

Serra: «Candido il circolo come sede stabile per la Coppa Davis dei prossimi 2 o 3 anni»

L'intervista



NAPOLI — Una corsa contro il tempo «perché 49 giorni per organizzare una cosa così sono davvero pochi, pochissimi, ma ce l'abbiamo fatta». Luca Serra, «Ninni» per gli amici, in questi giorni ha perso parecchi chili «malgrado continui a mangiare normalmente. Perché il lavoro è stato davvero tanto e sia io che tutti i soci del circolo abbiamo fatto l'impossibile perché tutto riuscisse al meglio. Speriamo soltanto che il prossimo anno di avere più tempo a disposizione in modo da poter organizzare tutto con più calma».

Come il prossimo anno? Vuol dire che organizzerete nuovamente la Davis? Lo dice così?

«Le dico che ci candidiamo, come Tc Napoli, ad organizzare nuovamente l'evento, anzi, gli eventi. Perché a noi piacerebbe essere base stabile per la Davis almeno per un po', diciamo due o tre anni, ovviamente se ci saranno le condizioni per farlo».

Ma è soltanto un'idea oppure è un progetto vero e proprio già avviato?

«E' un progetto vero e proprio che speriamo si possa realizzare. Con la Federazione del tennis ho già cominciato a parlarne, loro peraltro sono entusiasti della organizzazione e della location della Davis di quest'anno».

Il lungomare fa la differenza.

«Infatti, rispetto a qualsiasi altra città italia-

na e non solo italiana. Non c'è paragone. C'è chi rimane a bocca aperta. E da qui non è che passa gente qualunque, ma persone che girano il mondo: oggi stanno qui, domani a New York, fra tre giorni a Montecarlo oppure a Dubai. Ma si può sempre fare di più, soprattutto se si ha tempo. E con più tempo, che so, magari sapendo che per due o tre anni organizzi la Davis, puoi pianificare molto meglio le cose, lavorare meglio con i soci del circolo, soprattutto puoi curare molto di più gli aspetti economici con la ricerca degli sponsor non all'ultimo minuto. Anche se questa volta, avendo fatto la Davis a distanza di poco più di un anno, eravamo già molto preparati. E i risultati si vedono».

Alla fine, comunque, siete riusciti ad organizzare tutto.

«Infatti, ci siamo riusciti. Anche se alla fine non pareggeremo i conti con quanto sarà stato speso, circa 750mila euro. Ma non importa. E' un sacrificio che il circolo, con i suoi mille soci, ha voluto fare per amore di questa città, per passione e per il Circolo stesso. Ed i complimenti che stiamo avendo sono motivo di orgoglio vero per tutti noi. E lo sa che per quindici giorni i soci hanno dovuto rinunciare all'uso del circolo per far spazio

alla Davis. E lo sa che per organizzare l'evento hanno lavorato quasi mille persone? E quasi tutte gratis? ».

Me lo sta dicendo lei. Ci fa capire però che ha fatto tutto da solo, che si è sentito isolato?

«Niente affatto. Il sindaco de Magistris ci è stato molto vicino sin dal primo momento, quando c'era da rischiare e quando non si sapeva l'esito dell'assegnazione. Lui ci crede davvero. La Regione anche, col sostegno al turismo che, per la Davis, ha importanti ricadute se si considera che non si trova un solo posto negli alberghi del lungomare, e non solo in quelli. Così come la sovrintendenza che è stata preziosissima col suo lavoro, malgrado venga vista sempre come un ostacolo a qualsiasi progetto. Ma così non è stato».

In che senso?

«Il soprintendente Cozzolino ci ha stupiti. E' diventato uno dei maggiori appassionati di questo avvenimento. E ci ha dato dei preziosi suggerimenti tecnici su come allestire il tutto ed ha condiviso la potenzialità della Davis. Lo ringrazio sinceramente».

Nel caso della Davis parliamo di un evento condiviso quasi da tutti e che non ha generato polemiche, come invece fu per la Coppa America.

«Anche quello però è stato un grande evento. Che dire: credo che quando si fanno le cose in sinergia, rischiando anche come abbiamo fatto noi, col piglio degli imprenditori senza esserlo, le cose funzionano sempre. Quando si litiga, invece, e a Napoli ci sono pezzi di città che tra loro litigano sempre, tutto si ferma e la città ne risente. Io sono invece per la scuola del dialogo ad ogni costo. Non c'è nulla che non si superi dialogando».

Paolo Cuozzo